

La situazione a Trieste

Una strana forma di amministrazione

Una nota ufficiosa riportata ieri dai giornali diceva che l'Italia, qualora non potesse ottenere una soluzione definitiva del problema di Trieste, avrebbe accettato una soluzione temporanea, quando le condizioni della prima non fossero state tali da soddisfare completamente le legittime richieste della Nazione.

Facendo un freddo esame della situazione, una soluzione definitiva potrebbe essere quella dell'8 ottobre: Zona A all'Italia, Zona B alla Jugoslavia in via non provvisoria, cioè senza quegli scambi di territori tra le due Zone, ch'erano previsti nella dichiarazione anglo-americana dello scorso autunno, attraverso accordi diretti italo-jugoslavi.

E' accettabile per l'Italia il definitivo sacrificio degli Istriani della Zona B? Si dice che, nell'ottobre passato, le destre si sarebbero accontentate anche di questa soluzione; oggi, certamente, destre e sinistre reagirebbero con estrema violenza. Può essere sicuro il ministero Scelba – anche dopo le recenti dichiarazioni di Saragat che non ammettevano peggioramenti all'ultima nota alleata – di non trovare troppi «franchi tiratori» nella sua stessa esigua maggioranza? Non spetta a me il rispondere.

Ma, dato e non concesso che il governo arrivi all'accettazione, quali maggiori probabilità vi sono che Tito si accontenti oggi di quello che, con tanta violenza politica e militare, ha respinto allora? Una maggiore remissività del maresciallo, a sua volta, dipende dall'atteggiamento inglese ed americano. Sono ora i due alleati di occidente disposti a forzare la mano con la probabile conseguenza di incrinare le proprie relazioni con la vicina repubblica? Sarebbe questo un atto di grande saggezza da parte loro, nei nostri riguardi ed in quelli di tutta la sistemazione europea; non resta che da augurarcelo.

Pur sperando di sbagliare, io non vedo vicina una soluzione territoriale del problema, né definitiva né provvisoria,

accettabile per noi, qualora implichi maggiore arrendevolezza di Tito in seguito a più forti pressioni su di lui da parte degli alleati occidentali.

Ed è perciò che la soluzione provvisoria io la vedo solo in un *modus vivendi* locale, atto a non lasciar continuare il peggioramento ai danni degli infelici triestini ed istriani e della stessa nostra Causa nazionale. Il realtà, il problema giuliano ha almeno tre principali aspetti:

a) quello internazionale di una sistemazione territoriale definitiva o provvisoria che, risolto, risolverebbe ogni questione, ma, non risolto, ammette altri aggiustamenti per gli altri due aspetti più importanti e cioè:

b) quello delle relazioni tra Zona A e Zona B;

c) quello delle relazioni tra Amministrazione italiana ed alleati in Zona A.

Il secondo dei problemi è tragico. La vita della Zona B, occupata dai soli Jugoslavi, è moralmente ed economicamente impossibile. La snazionalizzazione, sotto il pungolo di pressioni poliziesche e di vessazioni finanziarie, ha fatto passi da gigante dal 1945 in poi; parte notevole della maggioranza italiana ha esulato e continua ad esulare. Oggi, i confini tra le due Zone sono aperti in un solo senso: chi dell'Istria si reca a Trieste, in Istria non ritorna e diviene automaticamente profugo.

Tale stato di cose dovrebbe essere intollerabile per la coscienza occidentale ed è, perciò, un primo punto da sistemare. Agli alleati può riuscire facile un'azione in questo senso, azione che non significa una definitiva chiusura di confini tra Zona A e Zona B, con l'assenso dell'Italia, per evitare l'esodo, come qualcuno ha scritto, perché ciò costituirebbe una vergognosa misura cui il nostro paese non potrebbe aderire. Significa, all'opposto, piena libertà di transito delle persone tra le due Zone e controlli sulla politica jugoslava in quella Zona

B di cui la repubblica di Tito si è dimenticata di essere solo amministratrice fiduciaria e non autorizzata internazionalmente ad esercitare lo *jus utendi et abutendi*.

Il terzo problema è di più facile soluzione perché non si tratta di giungere ad intese con gli Slavi, ma tra Italia ed alleati occidentali soltanto.

Dagli accordi di Londra del 1952 è sorta a Trieste una strana forma di amministrazione in cui funzionari italiani dipendono dal generale inglese e si occupano, grosso modo, dei settori finanziari ed economici, mentre tutto il resto (esercito, polizia, porto, poste, ecc.) è in sole mani alleate. I funzionari, poi, usano avere stretti contatti con i Ministri romani da cui, in origine, dipendevano e dai quali, di fatto, si sentono ancor dipendenti; ciò crea una notevole confusione, aumentata dal fatto che esiste il Consigliere politico – il quale dovrebbe essere il vero ed unico rappresentante dell'Italia – da cui i funzionari non dipendono e con cui, quand'io lo ero, non hanno avuto una reale collaborazione, malgrado ogni mio sforzo e con nostro danno politico.

Ciò non ostante ed a parte la indiscussa ed indiscutibile onestà di tutti ed il valore dei singoli funzionari, non possono non riconoscere che una situazione nella quale delle persone dipendono giuridicamente da uno straniero e, di fatto, collaborano con i Ministri italiani, debba essere seriamente considerata e possibilmente modificata. A mio modesto giudizio, all'amministrazione italiana va necessariamente data maggiore ampiezza ed indipendenza, sostituendo – quale anticipazione della regione autonoma che la Costituzione prevede per Trieste – personalità locali burocraticamente elastiche ad alcuni, almeno, tra i funzionari di carriera la cui eccessiva seppure onesta rigidità, nuoce, a mia personale esperienza, in una situazione nella quale ogni fenomeno assume rapidamente una colorazione politica.

Perciò il nostro governo deve riesaminare la posizione giuridica dell'amministrazione italiana a Trieste d'accordo con gli alleati e studiare se non debba, per proprio conto, renderla

più elastica attraverso la immissione di elementi locali.

E', dunque, secondo me, non il primo, ma il secondo ed il terzo dei problemi che potrebbero essere risolti portando ad un temporaneamente

supportabile *modus vivendi* e migliorando la grave situazione di ambedue le Zone.

Diego de Castro

